

I Master universitari in economia

MBA Parla Stefano Cordero di Montezemolo dell'European School of Economics

■ Da un punto di vista numerico si stimano in circa ventimila il numero di studenti italiani che frequentano un MBA, i master in business administration, il 10% di questi lo consegue all'estero. Sono numeri importanti ma ancora sensibilmente inferiori rispetto all'Europa. Una importante realtà presente nel nostro Paese dal 1994 è una scuola di economia senza frontiere, multiculturale e pragmatica, con sedi a Roma, Firenze, Milano, Madrid, Londra e New York: la European School of Economics che offre corsi di Laurea triennali e quadriennali, corsi di specializzazione e programmi post-Laurea, tra cui un International MBA e un'ampia scelta di Master, al termine dei quali gli studenti conseguono la Laurea Statale Britannica rilasciata dalla University of Buckingham. Ne parliamo con Stefano Cordero di Montezemolo, presidente della AIMBA, l'Academy of Italian MBAs e direttore accademico dell'European School of Economics: «Rispetto al mondo anglosassone siamo indietro anni luce. Ovviamente parliamo di master che rispondono ad uno schema riconosciuto, un programma di alta formazione con caratteristiche particolari stabilite secondo standard di livello internazionale. L'MBA infatti richiederebbe per l'ammissione un'esperienza di lavoro significativa sia per qualità sia per quantità. In un Paese come il Regno Unito, che ha una dimensione economica e sociale simile alla nostra, gli studenti MBA sono infatti circa centomila. Ma il ritardo non è segnato solo rispetto alla lunga tradizione del mondo anglosassone, ma anche verso la Francia e la Spagna. Quest'ultima pur essendo partita dietro di noi ha poi puntato con intelligenza su questi programmi di alta formazione, in particolare promuovendo gli MBA anche nella Pubblica Amministrazione, un fenomeno

che invece nel nostro Paese è restato del tutto episodico e occasionale».

Quali vantaggi comporterebbe la diffusione degli MBA nella Pubblica Amministrazione?

«L'esempio spagnolo è evidente: molti diplomati della Business School vengono assunti all'interno di strutture pubbliche. Un investimento formativo che ha consentito alla Spagna di meglio accedere ai fondi di matrice europea e di seguire una corretta utilizzazione degli stessi per finanziare la crescita del Paese. Anche a fronte di una crisi maggiore rispetto alla nostra, causata soprattutto da una crescita legata al mercato immobiliare, chiunque sia stato in Spagna riconosce in maniera evidente il risultato degli investimenti effettuati in infrastrutture, sia pesanti che leggere, che noi purtroppo stiamo ancora sognando».

Cosa occorre migliorare?

«Ancora carente è la capacità di erogare un processo di formazione avanzato e qualificato nella realtà economica, istituzionale e direi anche culturale. Una delle caratteristiche più importanti è quella di poter offrire agli studenti, da un lato, una maggiore internazionalità, un modello più flessibile e capace di realizzare una serie di attività collaterali, come il servizio alle imprese e la formazione all'interno delle aziende, dall'altro, evitare che la mentalità e la casistica che viene riportata in questi corsi sia riferita solo al mondo delle grandi imprese, con l'obiettivo di orientare la formazione post-graduate verso un'attenzione forte alle aziende familiari. E questo non è un problema solamente italiano. A differenza di quanto si crede, anche all'estero la netta maggioranza delle imprese è caratterizzata da una struttura imprenditoriale dove prevale la piccola media azienda familiare. È quindi importante che alle Business

School vadano i figli degli imprenditori che devono qualificarsi per migliorare la qualità del passaggio generazionale, che può così coincidere con un apporto di competenze più avanzate nella direzione aziendale. Il punto chiave è quello di ripensare i processi di alta formazione secondo logiche che siano più compatibili con quello che è il vero tessuto imprenditoriale. In quest'ottica le sedi italiane della European School of Economics ospiteranno questo autunno un ciclo di incontri sul Family Business, con manager, rappresentanti ed esponenti delle famiglie imprenditoriali italiane e delle associazioni che le radunano, con l'obiettivo di individuare, nell'ambito di un progetto aperto e collaborativo, esigenze e modelli formativi. In Italia è fondamentale riuscire a portare queste competenze anche all'interno dei sistemi decisionali di matrice pubblica, formando manager che abbiano una maggiore cognizione dell'economia e una capacità di dirigere processi decisamente migliori rispetto agli attuali. La European School of Economics ha sposato questa filosofia realizzando un percorso formativo che vuole conciliare gli aspetti tecnici e metodologici legati all'esercizio qualitativo, con una serie di altri elementi che sono legati alla responsabilità, al sentirsi parte di un sistema allargato, in cui ogni nostra azione influenza il sistema in cui si opera. Gli MBA sono nati in un mondo dove competitività ed individualità erano considerati fattori prevalenti, ma le vicende recenti hanno fatto capire a tutti che bisogna invece lavorare con una diversa mentalità. Ognuno può raggiungere l'obiettivo solo se è in sintonia con il resto, altrimenti si finisce per scardinare il tutto».

www.uniese.it

